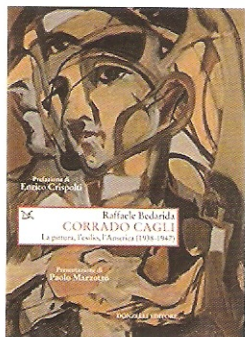


RAFFAELE BEDARIDA
CORRADO CAGLI
la pittura, l'esilio, l'america
 (1938 - 1947)
 edito da Donzelli 2018



Con una lunga prefazione epistolare di Enrico Crispolti, è l'ultimo libro di Raffaele Bedarida che ricostruisce gli anni d'esilio dell'artista marchigiano, costretto per motivi

razziali prima in Francia e poi negli Usa. Poco meno di un decennio messo a fuoco attraverso documenti inediti o poco indagati; attingendo in parte dalla fonte più autorevole *Il Tempo dei dioscuri*, uno scritto di memorie della sorella Ebe Cagli Seidenberg o, ancora più direttamente, dalle confidenze epistolari scambiate tra gli altri con Afro e più intensamente con il poeta e letterato Libero De Libero, che di Cagli fu sodale nell'esperienza della galleria romana La Cometa. De Libero raccoglie, fino all'arrivo di Cagli negli Usa e l'arruolamento nell'esercito americano (1940), le tristi confessioni dell'artista che abbandonato dalla sua patria rischia di perdere anche la sua vivacità artistica in una terra che gli appare finta e incapace di offrire stimoli per la sua ricerca pittorica. Una crisi di identità e di appartenenza che fa cadere Cagli in un immobilismo iniziale dal quale si solleverà dopo un periodo di pausa dalla pittura in cui il disegno diviene lo strumento per ricercare e sperimentare linguaggi. L'arruolamento nell'esercito americano il ritorno alla pittura nella West Coast segnano il passaggio ad una nuova idea di muralismo antimonumentale che trova almeno in due cicli (San Luidi Obispo e a Fort Lewis) entrambi legati alla vita militare, forse il momento massimo di questa esperienza in cui nel 1944 fa irruenza la guerra e lo sbarco in Normandia. Le tappe militari fanno da sfondo ai disegni che l'artista elabora tra i ritagli di tempo delle missioni, elaborando soggetti in cui realtà e visioni si mescolano documentando i momenti centrali del conflitto anche se non necessariamente vissuti dall'artista, ma che saranno fondamentali per capire il

successivo abbandono della figurazione in Cagli. Bedarida ricostruisce attentamente tutti questi passaggi fino al difficile ritorno in Italia in un clima di contrasto tra accoglienza trionfale e contestazione ideologica per l'ingombrante passato. Un libro essenziale per capire in pieno la complessità di un'artista tra i migliori del novecento in Italia, ma che il suo eclettismo lo ha reso poco digeribile alle facili analisi del nostro tempo.

Lorenzo Fiorucci

MARTINA CORGNATI
L'OMBRA LUNGA DEGLI
ETRUSCHI.
Echi e suggestioni nell'arte del
Novecento
 Milano, Johan & Levi Editore



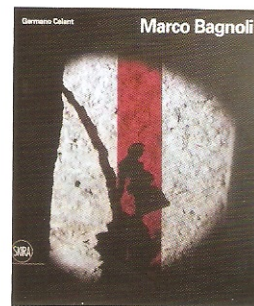
Il lavoro di Martina Corgnati si pone in linea con Progetto Etruschi che, alla fine degli anni ottanta, richiamò l'attenzione su questo tema, in particolare con Franco Borsi sulla questione del legame

esistente tra il mondo etrusco e la cultura contemporanea riscoprendo un'antichità alternativa rispetto a quella greco-romana e una cultura autenticamente italiana. Il mito etrusco, dunque, è stato recuperato e liberato dall'ombra di un pregiudizio di inferiorità nei confronti delle altre civiltà classiche, divenendo anzi un alternativo ideale d'antichità. Ed è proprio l'eredità della cultura etrusca nelle opere di artisti contemporanei, attivi tra fine ottocento e metà anni ottanta del novecento, che Corgnati va ricercando senza tuttavia tralasciare il dibattito critico, poetico e letterario italiano. Se l'Alberti è tra i primi a rivalutare l'ordine tuscanico in architettura, bisogna attendere fino all'ottocento, per poter parlare di una vera e propria moda etrusca con la circolazione di illustrazioni e pubblicazioni, e la fine del secolo per avere archivi fotografici importanti come quello Alinari e Brogli e importanti ritrovamenti archeologici, primo tra tutti

l'Apollo di Veio rinvenuto nel 1916. Da un lato l'etruria degli studiosi, dall'altro quella degli artisti e intellettuali come Prampolini, Campigli e Marini, i quali arrivano a rivendicare una discendenza diretta; questi si immergono nella tradizione, la interiorizzano e la ripropongono attraverso una personale visione e sensibilità. Archeologia e avanguardia, seguendo strade diverse, giungono tuttavia allo stesso punto nello stesso momento: minano il primato greco e romano (considerato classico per eccellenza) e insieme riscoprono linguaggi figurativi estranei ad esso, vale a dire le culture extra europee e mediterranee arcaiche. Il volume suddivide la ricerca in due parti, dove una prima prende spunto dalle meditazioni arcaiche di Degas per trattare alcuni esponenti delle avanguardie storiche e l'arte italiana del ventennio, mentre una seconda si concentra su quegli artisti particolarmente sensibili al primitivismo in ogni sua declinazione purchè anticlassica.

Giovanna Brenni

GERMANO CELANT
MARCO BAGNOLI
 Milano, Skira, 2018



La vicenda artistica di Marco Bagnoli (Firenze 1949) prende avvio alla fine degli anni Sessanta, raccogliendo l'eredità di un decennio fecondo per l'avanguardia artistica internazionale. Gli esordi, infatti, sono all'insegna della commistione fra pittura e scrittura, presto abbandonata in favore di una dimensione di intervento ambientale in sintonia con le ricerche degli anni Settanta, di cui resta traccia nel giornale-manifesto "Spazio X tempo" del 1975, prima di intraprendere un percorso simbolico di base alchemica con la "messa in atto di meccanismi che operano sulla trasformazione di entità e di materie simboliche", come scrive Germano Celant nella monumentale monografia dedicata all'artista. Nel tipico stile delle monografie firmate da Celant, il volume edito da Skira sull'opera di Bagnoli ricostruisce in una grande em-